

35

ORATORIO SALESIANO
DI
N. S. della Misericordia
SAVONA



Carissimi Confratelli,

*Vi annunzio col massimo dolore la morte del confratello professo perpetuo,
munito di tutti i conforti di N. S. Religione*

Coad. DUCHINI CARLO
d'anni 82.

*Era nato in Solbiate Arno, provincia di Milano, il 21 Novembre 1828.
Entrato giovanissimo nell'ordine dei minori Francescani in qualità di terziario, vi portò un grande ardore di spirito e una grande attività.*

Costretto ad uscirne nel 1867, per la nequizia dei tempi, e addolorato di vedere sparsi i suoi cari confratelli per ogni dove, risolse d'entrare come coadiutore nella nostra Pia Società, dopo di averne consultato il venerabile nostro Padre.

In Congregazione fu umile, pio e soprattutto uomo di grande orazione.

In questi ultimi anni, poi, dispensato per la sua età dal suo ufficio di cuoco e affidatogli quello di preparare l'occorrente per il servizio delle Messe era sempre pronto al suo dovere... e si compiaceva di servirne più che poteva; anzi era tanto l'amore che portava a questo nobile e santo ufficio, che avendo ottenuto di uscire a diponto a suo piacere, stante la sua grave età, più che a respirare l'aria pura delle nostre colline, egli agognava di bearsi all'aure profumate e sante della pietà cristiana, visitando tutti i giorni le principali chiese della città, servendo la S. Messa ed edificando tutti col suo profondo raccoglimento e devozione.

Se qualche volta si allontanava dalla città era per visitare il Cimitero dove tra breve avrebbe avuto, come diceva, la sua tomba, e con più suffragii e meditazioni sulla morte, prepararsi al grande passaggio dell'eternità.

In questi due ultimi mesi, per una complicazione di mali, ultimo dei quali l'idropisia, per la quale soffriva moltissimo, e per cui si rendeva necessaria un'operazione, si dovette a malincuore mandare all'ospedale perchè più sicura ed efficace ne fosse la cura. Ma il nostro caro confratello era maturo per il cielo, e dopo di averci edificati colla bontà e santità della vita, volle ancora farci conoscere come debba morire il religioso. In mezzo ai grandi dolori della malattia, mai un lamento gli uscì dal labbro, sempre disposto a tutto, altro desiderio non mostrava che di poter morire bene e salvarsi. Temo di non salvarmi. Preghino per me. Ecco le ultime sue parole.

E noi preghiamo, amati fratelli, per quest'anima benedetta; io la raccomando di gran cuore alla vostra fraterna carità.

E mentre compite verso questo nostro caro defunto il dovere di buoni fratelli, non vi dimenticate nelle vostre fervide orazioni del povero sottoscritto che vi si professa nel Cuore Sacratissimo di Gesù.

Savona 22 Gennaio 1910.

*Aff.^{mo} Confratello
Sac. DESCALZI GIUSEPPE*

